Quotidiano / Anno LVIII / N. 231 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 1 ottobre 1981 / L. 400

Juve, Roma e Inter promosse

S'è concluso positivamente per le squadre italiane il primo turno delle coppe europee di club. Juventus, Roma e Inter sono riuscite a raggiungere la qualificazione. Disco rosso invece per il Napoli, che si è fatto eliminare ad opera degli jugoslavi del Radnicki. La Juventus, che doveva rimontare un gol al Celtic, è riuscita nell'ardua impresa, imponendosi alla fine per 2-0. Tutto facile invece per la Roma e l'Inter contro il Ballymena e Adanaspor. I giallorossi hanno vinto per 4-0, i nerazzurri per 4-1.
NELLO SPORT

Dopo le decisioni sulla bomba N e sugli euromissili

Reagan dà il via a un colossale piano per il riarmo strategico

Saranno costruiti i missili «MX» per una spesa di ottantamila miliardi di lire, la cifra più alta mai preventivata per un singolo ordigno – Ogni bombardiere B-1 costerà 250 miliardi di lire – L'annuncio sarà dato domani dal presidente

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La notizia è ormai certa, anche se diventerà ufficiale soltanto domani: Reagan — secondo indiscrezioni di funzionari della Casa Bianca — ha deciso di costruire il missile MX e di avviare la produzione del bombardiere B1, sospesa da Carter nella presunzione che appena prodotto sarebbe risultato uno strumento bellico superato. La portata di queste decisioni si misura innanzitutto dal loro costo. La previsione degli esperti è che il programma concernente i missili MX comporterà una spesa di 68 miliardi di dollari, equivalenti a ottantamila miliardi di lire, soggetti (come sempre accade) ad aumentare. Si tratta della più elevata spesa che sia stata preventivata nella storia umana per la produzione di un singolo ordigno bellico. Altrettanto sbalorditivo è il costo del bombardiere B1: per ogni esemplare l'America spenderà 200 milioni di dollari, pari a 250 miliardi delle nostre lire, e se ne fabbricheranno certamente 50. Altri 50 saranno messi in cantiere se nel frattempo non sarà ancora pronto il più moderno bombardiere «Stealth», capace di sfuggire al controllo dei radar. La costruzione dello «Stealth» comporterà una spesa di un miliardo di dollari l'anno destinata certamente ad aumentare.

Il presidente ha deciso anche di accelerare i piani per la progettazione e la produzione di un nuovo tipo di missile antibalistico e di un missile più piccolo (chiamato «missile comune») da sistemare su basi terrestri e su sottomarini nucleari. Sarà inoltre avviata la costruzione di rifugi sotterranei

(Segue in ultima pagina) **Aniello Coppola**

Cosa sono le nuove armi

E' stato lo stesso portavoce di Reagan a sottolineare la portata delle imminenti decisioni sul programma militare, affermando che esse rappresentano «la più importante serie di decisioni strategiche mai presa da un presidente degli Stati Uniti». Non si tratta, dunque, soltanto di nuove armi e della loro qualità e quantità, ma anche e soprattutto del valore che al loro ingresso negli arsenali della superpotenza americana viene attribuito, nel quadro di quel «confronto» con l'URSS che coinvolge — lo stesso Reagan lo sottolineerebbe con l'invio di un'apposita lettera — anche gli alleati europei.

Armi «strategiche», e cioè capaci di colpire il territorio sovietico a partire da quello degli Stati Uniti sono il missile intercontinentale MX, il cui sviluppo e spiegamento il predecessore di Reagan, Jimmy Carter, aveva autorizzato l'8 giugno del '79, una settimana prima di firmare con Breznev a Vienna il SALT-2, e il bombardiere, anch'esso intercontinentale, B-1, i cui piani Carter aveva invece annullato il 30 giugno del '77, poco dopo l'avvio di quel negoziato, per puntare decisamente sullo sviluppo dei *Cruise*.

Dal punto di vista della tecnologia, l'MX rappresenta un «ammodernamento» rispetto al *Minuteman*, che è alla base dello spiegamento strategico attuale. Lungo circa ventiquattro metri, pesante attorno alle cento tonnellate, può portare fino a dieci testate nucleari, ciascuna con una potenza esplosiva fra i 335 e i 500 chilotoni, dotate di un sistema di guida sul bersaglio capace di ridurre l'errore a un centinaio, o addirittura a poche decine, di metri. L'essenziale, nel caso dell'MX, è tuttavia la possibilità di combinare la precisione con la «mobilità» — con la possibilità, cioè, di spostarlo dall'una all'altra di migliaia di basi terrestri, così che l'avversario sia costretto, per essere sicuro di eliminare *tutti* i missili, ad attaccare *tutte* le basi — e con l'attitudine a sfuggire ad ogni tentativo compiuto dall'altra parte per localizzarlo.

Da qui, secondo la valutazione che gli esperti dello *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI) ne diedero al suo primo apparire, la sua «estrema pericolosità» sia in rapporto con le «dottrine» strategiche che sono dietro ogni programma militare *molto chiari: che l'esercizio della difesa appartiene alla partnership euro-americana, e che l'Italia è favorevole e sollecita la ratifica del trattato sulla limitazione delle armi strategiche.*

Nasce qui la domanda: il governo italiano ritiene coerente con la proclamata ricerca dell'«equilibrio delle forze al più basso livello» nell'area fronteggiata dall'alleanza militare a cui apparteniamo, una decisione come quella di Reagan che va a squilibrare il rapporto di forze globale e a stimolare una parallela corsa all'ammodernamento dell'apparato strategico sovietico? Chiunque valuti i problemi internazionali con spirito obiettivo, vede bene che il negoziato Est-Ovest sarebbe inconcepibile qualora risultasse la tendenza di una delle parti a precostituire un vantaggio di potenza. Anche Craxi ha di recente sottolineato questa verità. E' coerente con questa la decisione di Reagan? E ancora: è essa coerente con il principio e l'esercizio della partnership?

Oggi si apre in Parlamento un importante dibattito di politica estera. E' troppo attendersi che ne esca una risposta a tali quesiti? e una verifica pratica delle tante recenti affermazioni di volontà negoziale? E anche per verificare il realismo e il coraggio politico di certe forze di maggioranza che hanno voluto, in spregio ai fatti, contestare l'autonomia di giudizio e di comportamento del PCI.

Che ha da dire l'Italia?

Non è chiaro se Reagan ha effettivamente comunicato agli alleati le sue decisioni di riarmo strategico, o se si è limitato a esprimere una tale intenzione. La differenza, a parte l'aspetto protocollare, è insignificante. Rilevante è, invece, la decisione in sé (un colpo d'acceleratore impressionante alla corsa al riarmo nel settore delle armi globali che va a integrare quello già operato nel settore delle armi intermedie o di teatro); e rilevante è che tale decisione è stata presa indipendentemente da ogni valutazione e consenso collegiale dell'alleanza atlantica e alla vigilia di quel turno di trattative che dovrebbe proprio avere per oggetto la limitazione degli armamenti di ambedue le categorie.

Si tratta di un affare tutto e solo americano, che si possa considerare estraneo al nostro interesse e al nostro dovere di intervento politico? E' appena il caso di ricordare che gli ultimi quattro governi italiani (per riferirsi solo a quelli non sospettabili di influenza comunista) hanno messo nelle loro dichiarazioni programmatiche due concetti

Spadolini presenta al Senato i provvedimenti

L'unica certezza sono i rincari: ora sigarette e gas

Chiaromonte: più aspro il nostro giudizio critico - Il PCI presenterà le controproposte - Il presidente del consiglio da Pertini

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri da Spadolini la legge finanziaria che in serata è stata presentata in Senato. Pertini ha avuto in anteprima anche gli altri documenti economici: la relazione previsionale e programmatica per il 1982 e il piano triennale aggiornato per l'82 e l'84. Oggi dovrebbero conoscersi le prime cifre ufficiali, dopo quelle anticipate nei giorni scorsi. Finora, l'unica cosa che emerge con certezza da tutta la complessa manovra economica messa in atto è una raffica di aumenti. Sembra quasi una «ironia del destino» che proprio da oggi rincarino le tariffe aree (mediamente del 14%), e quelle postali (dà 200 a 300 lire per le lettere; da 600 a 900 lire per le raccomandate e da 700 a mille lire per l'espresso); mentre costeranno di più anche le sigarette: quelle italiane aumentano di cento lire e quelle estere di 200; un pacchetto di MS oggi lo pagheremo 800 lire e un pacchetto di Marlboro 1400 lire (tanto per citare le marche più vendute). Intanto, sembra imminente un aumento del gas di città (la commissione del CIP ha allo studio una ipotesi di 40 lire in più); poichè il prezzo del metano è stato indicizzato collegandolo a quello del gasolio.

A tutto ciò s'aggiunge che i famosi 9.700 miliardi che dovrebbero essere ridotti dal bilancio dello stato, scaturiscono da una operazione sulle entrate più che sulle uscite; in altre parole, anzichè tagli sono anch'essi veri e propri aumenti: dei contributi previdenziali e sanitari, oltre che dei ticket già scattati: 2000 lire per le visite mediche in ambulatorio e 4000 per quel-

s. ci.

(Segue in ultima pagina)

Non si vuole cambiare rotta

Il segno decisivo delle proposte governative di politica economica, prima ancora che nei tagli della spesa sociale, la cui qualità non è certamente accettabile, sta nel proseguimento di una politica economica restrittiva, che ha il suo fondamento negli altissimi tassi d'interesse, nelle limitazioni quantitative del credito, nelle difficoltà finanziarie frapposte all'importazione (il deposito «previo»), nel limite degli investimenti pubblici. Una politica rivolta prevalentemente a manovre restrittive di tipo monetario ha costi non sostenibili, come ha sottolineato lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Infatti, questa politica è già costata una pesante caduta dell'attività produttiva e dell'occupazione.

Non solo, ma questa politica, che viene giustificata come sola difesa possibile dall'inflazione, ha essa stessa contenuti inflazionistici. La politica degli alti tassi d'interesse pesa sui costi delle imprese e sul disavanzo pubblico, una quota rilevante del quale dipende dal pagamento di più del 20 per cento d'interesse da parte dello Stato per la somma enorme e crescente di buoni del Tesoro e di analoghe forme di indebitamento pubblico.

Il rinvio di spese di investimento (dai fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, ai finanziamenti all'ENEL, agli investimenti per la casa, per i trasporti, per le opere pubbliche essenziali) aggrava i problemi e acuisce esigenze e quindi si riflette a breve termine sul bilancio pubblico, ingigantendo le spese poi non evitabili e riducendole a puro appianamento delle più gravi situazioni debitorie.

Ebbene, il governo non dà alcun segno reale di un mutamento di rotta in questa sua politica restrittiva. Eppure qualche misura si impone. Ridurre i tassi d'interesse all'interno, mantenendoli elevati per chi sta all'estero, è una manovra possibile, attuata in altri paesi, che potrebbe anche in una certa misura alleggerire i costi delle imprese e il disavanzo pubblico. Sarebbe anche un risparmio cominciare subito, dall'81, a effettuare determinate operazioni di finanziamento delle attività produttive, collegate a programmi che portino a soluzione acuti problemi di occupazione e che realizzino progetti certi d'investimento nelle zone terremotate, nel Mezzogiorno, in settori quali l'energia, l'edilizia, i trasporti. Si tratta di dare segni reali di una politica nuova, dell'inizio di una reale programmazione: altrimenti, come può nascere un programma di sviluppo? E' indicativa in proposito la stessa vicenda del fondo speciale di investimenti per l'82, progettato dal governo, il cui ammontare viene dimezzato da una settimana all'altra e le cui destinazioni non sono precisate e anzi vengono contese fra i vari ministri, fino alla disputa sulla stessa definizione formale del fondo.

Non solo mancano i segni di correzione di una politica eminentemente restrittiva, ma il governo non ha una politica coerente contro l'inflazione. La pressione della politica governativa è rivolta a contenere il salario per contenere i costi del lavoro, ma contemporaneamente il governo ha manifestato l'intento di aumentare sia i contributi a carico dei lavoratori sia quelli pagati dalle imprese, con una sollecitazione che tende ad elevare i costi del lavoro. Quello stesso governo che vuo-

Sergio Garavini

(Segue in ultima pagina)

ROMA - Due finti poliziotti sparano alla Balduina

Assassinato un giovane di 23 anni Regolamento di conti nella destra?

La vittima, Marco Pizzari, era amico di Ciavardini, un killer nero che ha collaborato con la polizia - Walter Rossi fu ucciso nello stesso luogo 3 anni fa

ROMA — Un giovane di destra di 23 anni, Marco Pizzari, è stato assassinato ieri sera a Roma, freddato con quattro colpi di pistola. Si tratta forse di una vendetta, di un regolamento di conti maturato negli ambienti più violenti delle organizzazioni del terrorismo nero. Ma non si escludono anche altri moventi e un'altra matrice del delitto. Il giovane, a bordo della sua Panda, stava tornando a casa, dopo aver accompagnato Cecilia, la sua fidanzata, quando gli si è affiancata una Ritmo di colore chiaro. Dalla Ritmo è uscita una paletta: gli assassini, fingendosi poliziotti, hanno intimato l'alt. Il giovane ha accostato l'auto ed è sceso; immediatamente gli hanno sparato addosso cinque colpi di pistola. Ben quattro hanno raggiunto il bersaglio. Marco Pizzari è morto sul colpo.

Gli assassini si sono dati alla fuga a bordo della Ritmo e, secondo alcuni testimoni, al grido di «Così muore un traditore».

A terra è stato trovato il bossolo di un proiettile calibro 9 lungo. Sembra che le armi usate siano state due, di cui una a tamburo. Marco Pizzari, geometra, aveva da poco finito di fare il militare, e si era congedato col grado di sottotenente dell'artiglieria.

L'agguato è stato teso al giovane in piazza Medaglie d'Oro, alla Balduina, a poche centinaia di metri dal luogo dove, esattamente tre anni fa, il 30 settembre del '77 fu assassinato dai fascisti un giovane di 20 anni di Lotta Continua, Walter Rossi, durante una sparatoria.

Da allora la sezione del MSI del quartiere, ritrovo da sempre dei più noti picchiatori neri della capitale, non è più stata riaperta. Ma l'attività dei gruppi di destra è

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Il corpo di Marco Pizzari il giovane di destra ucciso nella capitale

Muoiono in un oscuro disastro aereo i capi militari dell'IRAN

I massimi capi militari dell'Iran sono morti in un oscuro disastro aereo. Un C-130 dell'aeronautica militare, proveniente da Ahwaz, si è schiantato al suolo alla periferia di Teheran alle 19 (ora locale) di martedì, ma solo ieri è stato dato l'annuncio ufficiale. Fra le vittime — in tutto sarebbero 77 — ci sono il ministro della difesa colonnello Musa Namju, il capo di stato maggiore delle forze armate generale Valiollah Fallahi, il suo vice e comandante dell'aeronautica colonnello Javad Fakuri e il comandante ad interim del corpo dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) Mohsen Koladuz. Ufficialmente le autorità parlano di «incidente tecnico» ma sull'oscuro disastro aleggia il sospetto dell'attentato terroristico. **A PAGINA 17**

Banco di prova per il governo

Oggi alla Camera il confronto di politica estera

Confermato il «no» alla bomba N sul suolo italiano - DC possibilista sulla conclusione del dibattito

ROMA — Il dibattito di politica estera che si apre oggi alla Camera costituirà un interessante banco di prova sia per gli orientamenti del governo, sia per quelli delle forze politiche. Un punto almeno sembra acquisito in partenza, quello del rifiuto di ospitare sul nostro suolo la bomba al neutrone. «*L'Italia* — ha dichiarato ieri il ministro della Difesa Lagorio in Commissione a Montecitorio — *non sente il bisogno di disporre della bomba N*». Molte altre cose restano però da chiarire, in

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Lagorio: «Non daremo più armi alla Libia»

ROMA — L'Italia non venderà più armi alla Libia. Il ministro della Difesa Lagorio ha annunciato ufficialmente ieri alla commissione Difesa della Camera l'intenzione di interrompere il commercio bellico tra Roma e Tripoli. E' una decisione clamorosa che non mancherà di

Daniele Martini

(Segue in ultima pagina)

Ieri il voto a scrutinio segreto

Napolitano eletto presidente dei deputati comunisti

Ha ricevuto 170 voti su 188 - Richiamata la continuità con l'opera di Fernando Di Giulio

ROMA — Il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione del partito, è stato eletto ieri presidente del gruppo dei deputati comunisti. Nella votazione a scrutinio segreto, svoltasi in mattinata, 170 compagni — i votanti erano 188 su 192 aventi diritto — hanno fatto confluire i loro suffragi su Napolitano; otto sono state le schede bianche, due quelle nulle, otto i voti dispersi.

L'assemblea del gruppo, presente il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, si era riunita alle 9 a Montecitorio, aperta da una relazione del compagno Alessandro Natta. Nell'avanzare la candidatura di Napolitano, indicata dalla Direzione del partito e fatta propria dalla Commissione elettorale del gruppo parlamentare, Natta ha rilevato «*l'autorità e il prestigio indiscussi*» di cui il nuovo presidente dei deputati comunisti gode nel partito e nella vita politica italiana: un compagno — ha sottolineato ancora Natta —

a. d. m.

(Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 5 ottobre alle ore 9,30.

OGGI

nomine vaticane in vista

ERAVAMO tormentati, da qualche giorno, da un profondo bisogno di spiritualità. Una inesauribile sete di devozione aveva invaso l'animo nostro, una mistica brama di celestiale purezza ci saliva dal cuore, amareggiato dalle notizie di violenza e di cupidigia che ogni giorno ci travolgono, in una sorta di vortice crudele nel quale ci pare impresa disperata, ormai, cercare una luce di candore, una rasserenante speranza di disinteressata bontà e di immacolata dolcezza, quando, inaspettatamente, abbiamo appreso che il vescovo mons. Paul Marcinkus è stato elevato alla carica di pro-presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, pur restando presidente dell'Istituto per le opere di religione, che è la grande banca della curia romana, e ponendosi così nel ristretto novero di coloro che, al prossimo concistoro, verranno eletti cardinali.

Un santo ci voleva, se ne sentiva il bisogno. Ecco un sacerdote che ha conosciuto due sole pie pratiche nella sua vita: la preghiera e la Chiesa, intesa, quest'ultima, come luogo di culto e di adorazione. Per tutto il resto, la sua innocenza appare disarmante. Nei suoi confronti il compianto cardinale Dalla Costa sembrava un agente di cambio, un commercialista, un «bookmaker». Non c'è mai stato offrire di soldi in cui mons. Marcinkus sia stato in qualche modo implicato e quando si è detto, come è stato detto, che egli era in rapporti amichevoli, forse affettuosi, con Sindona, si è presto saputo che questa sua fiduciosa familiarità col bancarottiere siciliano era nata da due equivoci: dapprima mons. Marcinkus aveva preso Sindona per un carmelitano scalzo e, più tardi, accortosi di non avere a che fare con uno che possa propriamente dirsi un religioso, aveva instancabilmente tentato di convertirlo, fino al punto di celebrare per Sindona sante messe, nelle quali, al posto del messale, erano usati bilanci bancari che Marcinkus, evidentemente ispirato direttamente dal cielo, leggeva con sorprendente perizia e con serena disinvoltura. Marcinkus è anche noto per aver compiuto miracoli, come quando, volendo regalare al suo amico Sindona un vangelo gli mise in mano un libretto di assegni: quest'ultimo li accettò tranquillo, pensando, nella sua serena fede, che gliel avrebbero scontati in paradiso.

Siamo proprio contenti, nè ci preoccupa la nomina del nuovo presidente della banca vaticana, nomina alla quale dovrà farsi luogo appena Marcinkus sarà diventato cardinale. Il successore è già, come si dice, «in pectore» e sarà il finanziere Roberto Calvi, che naturalmente verrà, per l'occasione, consacrato vescovo.

Fortebraccio

Sarebbero coinvolti in un concorso truffa svoltosi anni fa

Arrestati 4 altissimi funzionari

ROMA — Arresti a sorpresa negli alti gradi dello Stato. A Regina Coeli sono finiti, ieri mattina all'alba, il presidente della terza sezione del Consiglio di Stato, il professor Aldo Quartulli, e tre funzionari di grado assai elevato della Ragioneria dello Stato: Giovanni Ruggeri, ispettore generale per il Bilancio, Ludovico Di Blasi, ispettore generale per le Finanze e Giovanni Danieli, anche lui ispettore generale.

I quattro sono accusati di falsità ideologica e di interesse privato in atto pubblico nell'ambito di un concorso interno della Ragioneria di Stato svoltosi quattro anni fa. Il concorso, per il posto di ispettore di Finanza, era per titoli e proprio per il grado stesso dei concorrenti era presieduto da un presidente del Consiglio di Stato.

A condurre l'indagine sulle presunte irregolarità del concorso è stato il Procuratore della Repubblica Roselli, lo stesso che si occupò dello scandalo del calcio truffa e più recentemente (nell'aprile scorso) del concorso «truccato» che portò in galera dieci dirigenti dell'INAIL.

Già ieri gli arrestati, presenti i loro avvocati, sono stati sottoposti a un primo interrogatorio. Ieri, intanto, il presidente del Consiglio Spadolini, informato degli arresti di persone così qualificate ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio di Stato, professor Gabriele Pescatore e il ragioniere generale dello Stato, dottor Vincenzo Milazzo.

Proprio per la delicatezza degli incarichi cui erano preposti i quattro funzionari, il loro arresto ha suscitato notevole stupore soprattutto negli ambienti della burocrazia statale.

Aldo Quartulli, ha 58 anni. E' stato prima referendario e solo da dieci anni è presidente di una sezione del Consiglio di Stato, e non per nomina governativa. Per il posto che occupa è competente sugli affari di sei ministeri: Giustizia, Finanze, Tesoro, Bilancio, Difesa, Interno. E' stato capo di gabinetto del ministro per gli Affari regionali, Vincenzo Russo, **nel governo** Cossiga. Tra gli altri suoi incarichi vi è quello di membro del Consiglio di amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni e di membro della Commissione tributaria centrale. Quanto a Ruggeri e Di Blasi sono rispettivamente i «numeri due e tre» della Ragioneria dello Stato.